Katerine Caron, *Vous devez être heureuse*

Simona Rossi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33802>

DOI: 10.4000/studifrancesi.33802

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2005

Paginazione: 685

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Simona Rossi, «Katerine Caron, *Vous devez être heureuse*», *Studi Francesi* [Online], 147 (XLX | III) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33802> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.33802>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Katerine Caron, *Vous devez être heureuse*

Simona Rossi

NOTIZIA

KATERINE CARON, *Vous devez être heureuse*, Montréal, Boréal, 2004, pp. 291.

- 1 Credere che *Vous devez être heureuse* sia il primo romanzo di Katerine Caron è piuttosto difficile: la sua scrittura è sicura e fluida, infatti, mostra la lucidità e l'eleganza degli scrittori navigati. E la naturalezza dello stile si riflette anche nei contenuti, tanto che si ha quasi l'impressione che la storia tessa da sola la sua tela, generando e dispensando emozioni in un unico, pigro, cadenzato movimento, simile allo scorrere di un fiume. È in effetti proprio un fiume il vero protagonista della vicenda, un fiume pacato e tranquillo, dalle sponde erbose e dai mille riflessi, che costeggia il giardino rigoglioso di Claire, la donna che *deve* essere felice.
- 2 Claire ha tutto: un marito ricco che nonostante le sue lunghe assenze per lavoro, la rispetta e le garantisce una vita di agi, un bambino curioso e intelligente, una casa confortevole, arredata con gusto e immersa nella natura, tante abitudini, come la passeggiata quotidiana lungo il fiume. Claire ha un abete vero per Natale, i disegni pieni di mostri di suo figlio, dolci al cioccolato che si gonfiano nel forno, un vicino pianista e un frigorifero ordinato. Claire non potrebbe desiderare nulla di più. Eppure dentro di lei c'è un buco nero, c'è qualcosa che grida, che spinge, sgomita e scalpita, dentro di lei ci sono i demoni del passato. È un passato scomodo, del resto, quello di Claire, un passato fatto di dolore e delusione, di solitudine e abbandono, che l'ha segnata profondamente. Dopo la morte della madre in un incidente stradale, lei e la sorella Sophie si sono trasformate in pacchi ingombranti, protagonisti di una squallida staffetta tra il padre e la zia che ha ucciso la loro infanzia e la loro adolescenza, rendendole insicure ed emotivamente instabili. È allora che nell'animo spugnoso di Claire "le grand trou s'est ouvert" (p. 132), è allora che ha giurato a se stessa di

costruirsi un futuro tranquillo, “à l’abri” (p. 33), perfetto e pacifico come le aiuole quadrate del giardino. E così sarà, ci saranno la fede al dito, le faccende domestiche e le marmellate da preparare, le favole la sera e il caffè al mattino, ci sarà il muto avvicinarsi delle stagioni, che tinge il fiume di colori sempre nuovi. Ciò che Claire non ha previsto, però, è l’intrusione lacerante e continua del passato, che le impedisce di assaporare la pace tanto desiderata e che la costringe a convivere con ben due Claire: quella presente e quella passata. Tutto il romanzo, infatti, è caratterizzato da una narrazione in prima persona, ma binaria, con salti temporali notevoli, che fanno sì che le epoche si sovrappongano in un incredibile gioco di specchi. Ciò che colpisce in particolare è l’abisso che separa il mondo esterno di Claire, ovattato e sempre uguale, da quello interiore, mosso da un vero tumulto. Eppure non accade nulla, il fiume continua a scorrere e le due Claire continuano a ferirsi, a fingere e mentire, chiuse nella gabbia della felicità ad ogni costo, una gabbia dorata e confortevole, ma pur sempre una gabbia. Solo verso la fine abbiamo un semi-epilogo: una visita agli ultimi luoghi visitati dalla madre, una preghiera al cimitero, un senso di liberazione sottile, le mani delle due Claire che si sfiorano, poi un incidente con la macchina che poteva essere fatale, la rinnovata gioia degli affetti, il passaggio, seppur fugace, della pace autentica. Tutto è fugace, d’altronde, dalla nascita alla morte, e non potrebbe essere altrimenti. Forse le due Claire si fonderanno in una sola, forse non sarà così e ogni cosa ricomincerà dal principio, con il buco nell’anima e tutto il resto, forse il fiume si prosciugherà, forse verrà la tempesta e poi di nuovo la quiete. Quel che è certo è che Claire vive. Non è un romanzo avventuroso, quello di Katerine Caron, non travolge con grandi amori né con grandi scoperte, da una certa prospettiva non è nemmeno avvincente: potremmo chiamarlo il romanzo del tutto e del niente. Ma il lettore attento, colui che riesce a vedere al di là dell’apparenza e ad ascoltare il mormorio languido della *rivière*, vi troverà impressa l’impronta della vita vera, dei drammi comuni alle persone comuni, del piacere e della crudeltà del quotidiano. E questa sarà la più grande scoperta che poteva desiderare.